

IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341 420 272

Con approvazione ecclesiastica - Buseti Gianbattista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 50% - Stampa Tipolito Sabbiona - San Zenone al Lambro (MI).

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa.

Finito di stampare: GIUGNO 2002



IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

ANNO LXXIV - N. 61 - LUNDOSETTEMBRE 2002 - Sped. in a. p. art. 2 comma 200 Legge 662/96 - Filiale di Bergamo



ORARIO SANTE MESSE

BASILICA

Feriali	7.00 - 8.00 - 17.00
Prefestiva	17.00
Festive	7.00 - 8.00 - 10.00 - 11.30 - 17.00 - 18.30 (da aprile a settembre 19.00)

VALLETTA

Festiva	11.00
---------	-------

ORARIO CELEBRAZIONI

BASILICA

Santo Rosario: ogni giorno	16.40
Novene e tridui:	20.30
Adorazione eucaristica:	
- Ogni martedì ore 18.00-19.00	
- 1° venerdì del mese dopo la S. Messa delle ore	17.00

Confessioni

ore:	7.00/12.00 - 14.30-18.00
------	--------------------------

VALLETTA

Supplica a san Girolamo: ogni domenica	15.30
---	-------

SOMMARIO

Editoriale	3
I fioretti di san Girolamo	4
Pagina di spiritualità	6
Il Cardinal Martini a Somasca	7
Cronaca di un avvenimento	8
Averla qui è un onore	11
Benvenuto a Somasca	12
Fotocronaca della festa	14
Vengo anch'io come ultimo pellegrino	16
Scambio di doni	20
Santi di casa nostra	21
Famiglia domani	24
Cronaca del Santuario	26

COPERTINA: SAN GIROLAMO CON VEDOVA E ORFANI: dipinto su stoffa; paliotto d'altare. Santuario di san Girolamo, Somasca.

FOTOGRAFIE: M. Scaccabarozzi; A. Papini; P. Costa; G. Rossi; M. Manzoni.

Informazione per i lettori

I dati e le informazioni da Voi trasmesse con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/96 (Tutela dei dati personali), ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, modifiche, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richiesti a: Il Santuario di San Girolamo, Ufficio Abbonamenti, Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.421.719.

IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

N. 451 - luglio-settembre 2002 - Anno LXXXIV
Direzione: Il Santuario di san Girolamo
Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca
di Vercurago (LC) - Tel. 0341.420.272
Fax 0341.421.719 - C.C.Postale n. 203240

Sped. in A.P. art 2 c. 20/c L. 662/96 - Fil. di Bergamo
Autorizz. Tribunale di Bergamo n. 181 del 04.02.50

Direttore responsabile: BUSETTI GIANBATTISTA

EDITORIALE

Con la lettera apostolica "Novo Millennio Ineunte" Giovanni Paolo II ci invita con coraggio a riprendere il cammino di fede in questo terzo millennio. In essa, senza rinnegare quella ricchezza spirituale scaturita dal rinnovamento del Concilio Vaticano II, ci offre una nuova ottica per affrontare sapientemente il rapporto azione pastorale e preghiera, impegno apostolico e preghiera, annuncio del Vangelo e preghiera.

All'inizio del nuovo millennio, dopo l'esperienza esaltante del giubileo, vissuto all'insegna della contemplazione del volto di Cristo, quando la Chiesa è tutta protesa nella speranza per rilanciare il suo cammino, il papa prospetta la preghiera quale contesto estremamente necessario entro cui muoversi per un'efficace azione pastorale: « È tuttavia importante che quanto ci proporremo con l'aiuto di Dio, sia profondamente radicato nella contemplazione e nella preghiera. Molto ci attende, e dobbiamo per questo porre mano ad un'efficace programmazione pastorale post-giubilare ».

Quali sono le premesse dalle quali Giovanni Paolo II parte per arrivare a formulare questa proposta e ad insistere con coraggio sulla importanza della preghiera?

Alla base di tutto c'è la consapevolezza che la salvezza è opera di Dio e che la Chiesa è inviata dal Padre nel nome di Cristo a rendere possibili, per quanto dipende da noi uomini, l'opera dello Spirito Santo. E c'è la convinzione che la Chiesa non deve inventare alcun nuovo programma, perché lo tiene già ed esiste da sempre, e cioè Cristo stesso: « da conoscere, amare, imitare, per vivere in lui la vita trinitaria, e trasformare con lui la storia fino al suo compimento nella Gerusalemme celeste ».

Alcune precisazioni che vale la pena richiamare, per le suggestioni spirituali e pastorali che possono provocare nel nostro cuore.

- No, non una formula ci salverà, ma una Persona, e la certezza che essa ci infonde: Io sono con voi!. Con questa Persona che è il Signore Gesù, bisogna entrare in comunione, perché è da

questa comunione con Lui che può nascere un annuncio efficace del vangelo. E la preghiera è condizione essenziale per la verità e la fecondità del nostro annuncio e della nostra testimonianza, secondo le parole di Giovanni: « Ciò che noi abbiamo visto... noi lo annunciamo a voi... perché siate in comunione con noi » (1Gv 1, 1-4).

- Il nostro è tempo di continuo movimento che giunge spesso fino all'agitazione, col facile rischio del "fare tanto per fare". Dobbiamo resistere a questa tentazione, cercando di "essere" prima che "fare". La preghiera ci rivela il primato della grazia, consapevoli che siamo sempre tentati di pensare che i risultati dipendono dalla nostra capacità di fare e di programmare. Giovanni Paolo II ci ricorda con forza il primato di Cristo, della vita interiore, della preghiera e della santità.

- « Una sola è la cosa di cui c'è bisogno ». Con il richiamo alla visita di Gesù a casa di Lazzaro e il colloquio con Marta, il Papa ci fa capire ancora: da una parte la necessità di un rapporto di ascolto docile e di comunione profonda con il Salvatore Gesù da annunciare, che nella preghiera trova una sublime ed efficace realizzazione; dall'altra ci presenta il significato stesso della preghiera come lo "stare con Dio", come il "rimanere con Gesù" come i tralci sono legati alla vite...altrimenti non si porta frutto!

È questo il modo con cui Giovanni Paolo II pensa la preghiera e la presenta a noi, quando la indica come fattore determinante della programmazione pastorale. Tutta l'esperienza spirituale del giubileo il papa l'ha sintetizzata in quella richiesta di alcuni Greci al discepolo Filippo: « Vogliamo vedere Gesù » (Gv 12, 21) e dice: « Riprendendo il cammino ordinario, la Chiesa deve decidersi a continuare a tenere lo sguardo fisso sul volto del Signore » ... « Occorre allora che l'educazione alla preghiera diventi in qualche modo un punto qualificante di ogni programmazione pastorale ».



p. Gianluigi Sordelli

I FIORETTI DI SAN GIROLAMO

In tutta la prodigiosa attività di Girolamo Emiliani è chiaramente manifesto l'intervento del Signore. Ma la sua misteriosa presenza nella vita di Girolamo si esprime anche in altri modi. La sua esistenza è disseminata di segni che presentano caratteristiche di un particolare intervento di Dio: episodi il cui ricordo la tradizione ha fatto giungere fino a noi. Gestì per i quali non è forse il caso di disturbare le categorie del miracolo, ma che, certo, hanno del prodigioso.

Hanno tutto il profumo dei fiori: fiori di carità che il Signore fa spuntare sui passi dei santi.

La moltiplicazione dei pani

A Somasca gli orfanelli erano accolti, oltre che nella casa in paese, anche in due altri luoghi alla Valletta, una località così chiamata perché situata fra due collinette alle falde del monte Pizzo e alla Rocca, un antico castello a poca distanza di lì. Un giorno d'inverno nevicò tanto che dalla Valletta e dalla Rocca era impossibile scendere a Somasca per provvedersi dei viveri. Venuta l'ora del pranzo fu riferito al Santo che in casa non v'erano che tre

pani, e la famiglia era di sessanta persone. Come sempre, il Santo invitò alla preghiera. Alla fine cinse il grembiule e vi pose dentro i tre pani. Cominciò a distribuirli. Questi furono sufficienti a soddisfare il bisogno di tutti e ne avanzarono alcuni pezzetti. Fu trovato così buono che nessuno si ricordava di averne mai assaggiato l'uguale.

I lupi in fuga

Nel tempo in cui si trovava a Pavia un giorno volle andare a far visita alla celebre Certosa. Durante il cammino gli orfani, come sempre, cantavano le lodi al Signore, quando all'improvviso sbarcarono di mezzo agli alberi due lupi feroci che si diressero verso la comitiva con le fauci aperte. I fanciulli si strinsero attorno al loro Padre, pieni di paura, in cerca di difesa. Egli alzò la mano verso le due fiere, tracciò il segno della croce e quelle fuggirono all'istante.

I miracoli del vino

Ancora alla Certosa di Pavia, nella stessa occasione in cui mise in fuga i due lupi feroci.

Adorato nella chiesa il SS.mo Sacramento e salutata la Vergine, Girolamo chiese ai monaci la carità di un po' d'acqua per gli orfani. Fu portata dell'acqua fresca e un po' di vino per lui. Egli ringraziò, ma invece di bere il vino lo versò tutto nell'acqua portata per gli orfani.

Sull'istante l'acqua si mutò in vino.

Un altro giorno, andato con i suoi

orfani ad Olginate per insegnare al popolo la dottrina cristiana, all'uscita della chiesa un uomo, che aveva ascoltato gli insegnamenti di Girolamo e le dispute degli orfani, pensò di invitarli a casa sua per offrire loro il ristoro di un bicchier di vino.

Arrivati a casa, la moglie di quell'uomo si infuriò perché le sembrava eccessiva quella generosità, non essendoci più che pochissimo vino in fondo alla botte.

Il buon uomo la mandò in cantina ad attingere quel poco. Il vino non solo bastò per quella volta, ma i due coniugi ne ottennero per sé fino alla nuova vendemmia.

L'uva in aprile

Nel mese di aprile di uno degli ultimi anni della sua vita Girolamo si trovava in viaggio con i suoi orfani. Due di loro languivano per la sete. Commosso e non vedendo intorno zampillo d'acqua li esortò tutti alla preghiera, pregò con loro e ordinò che entrassero in una vigna lì vicino. Entrarono e con grande meraviglia videro pendere da una vite grappoli d'uva matura dalla quale tutti ebbero ristoro, ringraziando con il loro Padre la Divina Provvidenza.

La fonte miracolosa

Girolamo constatava quanto fosse gravoso per gli orfani andare più volte al giorno dalla Valletta alla Rocca, attraverso un sentiero disagiato ad attingere acqua. Pieno di fiducia si rivolse a Dio come già aveva fatto Mosè a favore del suo popolo. Ecco zampillare dalla rupe vicina dell'acqua freschissima che anche oggi opera prodigi a vantaggio di chi vi si accosta con fede.

Le guarigioni

Girolamo si avvicinava ad ogni malato con quello spirito soprannaturale che fa scorgere Gesù in ogni fratello sofferente. Accanto al letto dei malati la sua fede si ravvivava ed egli chiedeva a Dio favori con filiale confidenza. Per evitare che i fatti prodigiosi che

compiva a sollievo dei malati gli attirassero le lodi degli uomini si serviva d'una santa astuzia per depistare quelli che vedevano. Aveva una bocchetta piena d'un liquido e con esso medicava le piaghe e le ferite. Ma quella era sempre la stessa per tutte le infermità. Sicché presto i suoi confratelli si convinsero che quella era semplice acqua e che Girolamo se ne serviva per nascondere la sua virtù miracolosa.

Un giorno alla Valletta sentirono delle grida venire dal bosco: il Santo vi accorse prontamente per recare soccorso in caso di bisogno. Un contadino stava facendo legna e nel tentativo di spaccare un tronco si era lasciato sfuggire di mano la scure che quasi gli aveva diviso in due la gamba. Egli giaceva così in un lago di sangue.

Girolamo lo confortò, lo invitò a confidare nel Signore, poi prese la gamba, ne fece aderire bene le due parti e vi tracciò pregando il segno della croce. All'improvviso scomparve il dolore e le parti staccate si congiunsero senza lasciare traccia alcuna di ferita. □

p. Mario Vacca

Sotto: san Girolamo guarisce un contadino. Somasca, Santuario della Valletta, quinta cappella.



Sotto: san Girolamo salva dai lupi i suoi orfani. Somasca, Santuario della Valletta, settima cappella.



Signore, insegnaci a pregare

La novità del Padre nostro,
la preghiera del Signore,
sta in Gesù che la insegna ai suoi discepoli.

Solo il Figlio può rivelare
pienamente il Padre e la santità del suo Nome,
e solo il discepolo che aderisce a lui nella fede
può esprimere con le labbra
l'invocazione: "Abbà".

Oso chiamarti Abba, Padre!

Mi aggrappo forte alla tua mano,
per non soccombere nell'ora della prova, Abbà,
sicuro che tu mi liberi da ogni male;
non mi insuperbisca il successo,
non mi schiacci il dolore,
tutto sia pura grazia.

Aiutami a perdonare e ad amare il nemico
perché anche tu, Abbà,
continui ad essere misericordioso con me,
inondandomi dell'amore
di cui abbisognano quanti mi offendono
e tramano il male contro di me.

Abbà, conto su di te
per avere il pane di domani, di sempre:
il cibo e l'amore:
doni da condividere con tutta l'umanità.
Trasforma tutta la mia vita in un'eucaristia:
un quotidiano grazie
per le meraviglie del tuo amore.

Inondato dalla tua misericordia,
vivrò come privilegio
il fare mia la tua volontà, Abbà,
che vuoi la felicità, la salvezza di tutti,
la realizzazione del Regno
nel cuore di ogni essere umano,
l'Amore a tutti, ovunque, in terra come in cielo.

E così santifico il tuo nome
quando tu brilli nel mio sguardo,
quando ti riconosco in ogni creatura,
quando con tutto il mio amore di figlio,
con gioiosa trepidazione oso chiamarti: Abbà, Padre!

(Valentino Salvoldi)



CRONACA DI UN AVVENIMENTO

Un grande avvenimento ha allietato la vita del nostro Santuario: domenica 16 giugno, al termine del suo mandato, il cardinal Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano e Metropolita della Lombardia, è venuto a rendere omaggio a san Girolamo e a mettere sotto la sua protezione tutte le opere di carità delle diocesi lombarde.

Non è facile descrivere l'attesa, le emozioni che hanno caratterizzato la giornata di domenica 16 giugno, giorno della visita del Card. Carlo Maria Martini al nostro Santuario, venuto, sulle orme di San Carlo e di tanti altri Arcivescovi milanesi, a rendere omaggio a San Girolamo e « porre sotto la protezione del Santo tutte le opere di carità che si compiono oggi nelle nostre diocesi lombarde e in particolare nella diocesi di Milano ».

La visita del Card. Martini si inserisce in una lunga scia di visite che gli Arcivescovi di Milano ebbero al nostro Santuario sia come vescovi titolari in quanto fino al 1786 Somasca apparteneva alla diocesi di Milano sia – in

questi ultimi tempi – come «pellegrini».

San Carlo nel 1566, il 5 ottobre, durante la sua visita pastorale alla Valle San Martino, su richiesta della popolazione, staccò dalla cura di Calolziocorte il paese di Somasca e vi eresse la parrocchia. In questa occasione ebbe l'opportunità di venerare le reliquie di san Girolamo e di ringraziare il Signore per il bene da lui compiuto per la Chiesa e nella città di Milano.

In tempi più vicini a noi, si vuole ricordare in modo particolare la visita del Beato Card. Andrea Ferrari del 14 ottobre 1893 in cui consacrò la nostra Chiesa; quella del beato Card. Ildefonso Schuster il 20 luglio 1930 durante la quale – come si legge nel



lato: la fotografia di gruppo al termine della Celebrazione Eucaristica.

pagina precedente: Sua Eminenza il Card. Carlo Maria Martini fa il suo ingresso nel nostro Santuario.



Libro degli Atti della Casa – « in abiti pontificali volle portare l'urna argentea con le ossa del Santo dalla chiesa parrocchiale sino a quella delle Suore Orsoline di Somasca destando l'ammirazione di tutto il popolo »; del Card. Giovanni Colombo l'8 febbraio 1967, nel secondo centenario della canonizzazione di san Girolamo.

Per continuare questa bella tradizione che vedeva gli arcivescovi di Milano a Somasca, era stato rivolto al Card. Martini l'invito da parte del Vicario generale dei padri somaschi a presiedere le solenni celebrazioni in onore del Santo in occasione della sua festa liturgica dell' 8 febbraio. In quella circostanza il cardinale si trovava all'estero tuttavia con cuore grato accettava l'invito e si riservava di venire a Somasca a venerare san Girolamo in una delle prime domeniche libere prima dello scadere del suo mandato come Arcivescovo di Milano. La data, in seguito, viene fissata per il 16 giugno.

Per questa lieta e straordinaria occasione si è voluto rivivere gli avvenimenti liturgici che caratterizzano la festa dell'8 febbraio. Alla sera del giorno precedente, dopo la Messa delle 17, l'urna con le reliquie viene portata solennemente all'altare maggiore e col-

locata sopra di esso per la venerazione dei fedeli.

La nostra chiesa, splendente per le suppellettili liturgiche da poco restaurate, per i fiori e per la paratura che ad alcuni richiamava solennità di tempi passati, già alle 9,30 si trovava gremita di gente in attesa della Santa Messa delle ore 10,30 presieduta dal Cardinale.

Non sono mancate le autorità civili del territorio che hanno reso più solenne l'avvenimento: il presidente della Provincia di Lecco avv. Mario Anghileri, il prefetto dott. Antonio Pagnozzi, il vicepresidente della Comunità Montana della Val San Martino Giorgio Toneatto, il sindaco di Vercurago dott. Antonio Benedetto Moretti con la Giunta comunale al completo, il sindaco di Erve Giancarlo Valsecchi e il dott. Fabio Bonaiti, assessore alla cultura, in rappresentanza del sindaco di Calolziocorte, il comandante dei Carabinieri di Calolziocorte luogotenente Libero Verardi, il comandante della Polizia Municipale dott. Costanza Cremascoli; erano presenti i gonfaloni del Comune di Vercurago, del Comune di Calolziocorte e della Comunità Montana.

Puntuale il Cardinale, accompagnato dal suo segretario don Gregorio Valerio e dal Cerimoniere Mons Giacomo

Sopra: Il Cardinale tra i fedeli.

CRONACA DI UN AVVENIMENTO

Un grande avvenimento ha allietato la vita del nostro Santuario: domenica 16 giugno, al termine del suo mandato, il cardinal Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano e Metropolita della Lombardia, è venuto a rendere omaggio a san Girolamo e a mettere sotto la sua protezione tutte le opere di carità delle diocesi lombarde.

Non è facile descrivere l'attesa, le emozioni che hanno caratterizzato la giornata di domenica 16 giugno, giorno della visita del Card. Carlo Maria Martini al nostro Santuario, venuto, sulle orme di San Carlo e di tanti altri Arcivescovi milanesi, a rendere omaggio a San Girolamo e « porre sotto la protezione del Santo tutte le opere di carità che si compiono oggi nelle nostre diocesi lombarde e in particolare nella diocesi di Milano ».

La visita del Card. Martini si inserisce in una lunga scia di visite che gli Arcivescovi di Milano ebbero al nostro Santuario sia come vescovi titolari in quanto fino al 1786 Somasca apparteneva alla diocesi di Milano sia - in

questi ultimi tempi - come « pellegrini ».

San Carlo nel 1566, il 5 ottobre, durante la sua visita pastorale alla Valle San Martino, su richiesta della popolazione, staccò dalla cura di Calolziocorte il paese di Somasca e vi eresse la parrocchia. In questa occasione ebbe l'opportunità di venerare le reliquie di san Girolamo e di ringraziare il Signore per il bene da lui compiuto per la Chiesa e nella città di Milano.

In tempi più vicini a noi, si vuole ricordare in modo particolare la visita del Beato Card. Andrea Ferrari del 14 ottobre 1893 in cui consacrò la nostra Chiesa; quella del beato Card. Ildefonso Schuster il 20 luglio 1930 durante la quale - come si legge nel



Alto: la fotografia di gruppo al termine della Celebrazione Eucaristica.

Immagine precedente: Sua Eminenza il Card. Carlo Maria Martini fa il suo ingresso nel nostro Santuario.



Libro degli Atti della Casa - « in abiti pontificali volle portare l'urna argentea con le ossa del Santo dalla chiesa parrocchiale sino a quella delle Suore Orsoline di Somasca destando l'ammirazione di tutto il popolo »; del Card. Giovanni Colombo l'8 febbraio 1967, nel secondo centenario della canonizzazione di san Girolamo.

Per continuare questa bella tradizione che vedeva gli arcivescovi di Milano a Somasca, era stato rivolto al Card. Martini l'invito da parte del Vicario generale dei padri somaschi a presiedere le solenni celebrazioni in onore del Santo in occasione della sua festa liturgica dell' 8 febbraio. In quella circostanza il cardinale si trovava all'estero tuttavia con cuore grato accettava l'invito e si riservava di venire a Somasca a venerare san Girolamo in una delle prime domeniche libere prima dello scadere del suo mandato come Arcivescovo di Milano. La data, in seguito, viene fissata per il 16 giugno.

Per questa lieta e straordinaria occasione si è voluto rivivere gli avvenimenti liturgici che caratterizzano la festa dell'8 febbraio. Alla sera del giorno precedente, dopo la Messa delle 17, l'urna con le reliquie viene portata solennemente all'altare maggiore e col-

locata sopra di esso per la venerazione dei fedeli.

La nostra chiesa, splendente per le suppellettili liturgiche da poco restaurate, per i fiori e per la paratura che ad alcuni richiamava solennità di tempi passati, già alle 9,30 si trovava gremita di gente in attesa della Santa Messa delle ore 10,30 presieduta dal Cardinale.

Non sono mancate le autorità civili del territorio che hanno reso più solenne l'avvenimento: il presidente della Provincia di Lecco avv. Mario Anghileri, il prefetto dott. Antonio Pagnozzi, il vicepresidente della Comunità Montana della Val San Martino Giorgio Toneatto, il sindaco di Vercurago dott. Antonio Benedetto Moretti con la Giunta comunale al completo, il sindaco di Erve Giancarlo Valsecchi e il dott. Fabio Bonaiti, assessore alla cultura, in rappresentanza del sindaco di Calolziocorte, il comandante dei Carabinieri di Calolziocorte luogotenente Libero Verardi, il comandante della Polizia Municipale dott. Costanza Cremascoli; erano presenti i gonfaloni del Comune di Vercurago, del Comune di Calolziocorte e della Comunità Montana.

Puntuale il Cardinale, accompagnato dal suo segretario don Gregorio Valerio e dal Cerimoniere Mons Giacomo



Sopra: Il Cardinale tra i fedeli.



Mellera, scortato dal ponte di Olginate da una pattuglia della Polizia Municipale giungeva alle 10,15 alla Casa Madre accolto dal Vicario Generale dei padri somaschi, dal Padre Provinciale p. Roberto Bolis e dal superiore p. Adalberto Papini.

All'entrata in casa lo attendeva il padre parroco, p. Eufrazio Colombo con tutti i chierichetti; riceveva poi le attestazioni di benvenuto da parte della Madre generale delle Suore Orsoline di San Girolamo in Somasca, M. Letizia Perdetti accompagnata dalla sua Vicaria Sr. Generosa Peddis e dai numerosi sacerdoti diocesani e religiosi convenuti per la circostanza.

Alle 10,30 iniziava la solenne Celebrazione Eucaristica presieduta dal cardinale e concelebrata dai padri della Casa e da altri confratelli somaschi venuti per l'occasione; erano presenti inoltre: il prevosto di Lecco mons. Roberto Busti, il vicario di zona don Franco Gherardi, l'arciprete di Calolziocorte don Leone Maestroni e il parroco di Villasola don Lino Ruffinoni.

La santa Messa è stata accompagnata dai canti della corale del Santuario diretta dal maestro Cesare Benaglia.

Al termine della Concelebrazione il Cardinale ha fatto dono al Santuario di

un artistico medaglione d'argento che riproduce plasticamente il tema della sua ultima lettera pastorale: *"Sulla tua parola"*; quindi aveva un gesto di attenzione verso i chierichetti donando personalmente ad ognuno una medagliaricordo; passava poi nella navata a salutare le autorità civili ivi convenute.

Nel breve tragitto tra l'altare e la Casa Madre il Cardinale veniva circondato dall'affetto e dalle attenzioni dei numerosi fedeli: ognuno si industriava di avvicinarsi a lui, per stringergli la mano e baciare il suo anello... a tutti egli rivolgeva il suo paterno sguardo.

Rientrato in casa riceveva in dono dal padre provinciale una targa in oro con inciso la figura di san Girolamo e la dedica *"Al Card. Carlo Maria Martini i Padri Somaschi - Santuario di san Girolamo Emiliani - 16 giugno 2001"* come segno di particolare gratitudine per la sua visita; inoltre gli veniva presentato il libro edito in occasione del VI centenario del Santuario SS. Crocifisso di Como retto dai Padri Somaschi.

Dopo aver scritto sul Libro degli Atti della Casa Madre una frase augurale e salutato nuovamente i padri e i sacerdoti, verso mezzogiorno Sua Eminenza lasciava il nostro Santuario. □

Sopra:
lungo la navata,
i fedeli
gli si stringono
attorno.

AVERLA QUI È UN ONORE

"Anche un musulmano, un buddista, un ebreo, anche un ateo che vivono a Milano sono interessati a sapere chi sia il nuovo arcivescovo che presto governerà la Chiesa ambrosiana. [...]"

Con Martini la leadership di un'organizzazione ecclesiale è tornata a costituire il baricentro anche di idee e di sentimenti laici, fra loro assai diversi ».

Così - caro e benvenuto Cardinale Carlo Maria Martini - ho trovato scritto sul Corriere della Sera del 9 giugno scorso, in un articolo che ben evidenzia il carisma e la ricaduta che il Suo ministero hanno rappresentato per una metropoli internazionale qual è Milano, al punto da aiutarla a non smarrirsi e a non essere preda delle eterogenee, subdole spinte centrifughe che animano il convulso mondo del XXI secolo.

Per noi, che pur in misura più contenuta viviamo comunque il riverbero di questi inarrestabili cambiamenti, averLa qui oggi è non solo un onore, ma un condiviso, sentito privilegio; ed il sottoscritto, in qualità di primo cittadino di Vercurago, desidera pubblicamente ringraziarLa per la lezione di vita e di fede, di senso civico e di servizio allo Stato di cui si è fatto testimone e

portavoce in tanti anni di impegnativa presenza, anni nei quali ha *"reso storia"* un modello di dialogo e di ecumenismo da cui difficilmente in futuro si potrà prescindere, nelle grandi come nelle piccole comunità.

Persuaso dunque che il costruttivo confrontarsi tra sfera pubblica e istituzioni confessionali si realizzi ormai solo laddove *i diritti di ciascuno diventano reciprocità e servizio a favore di tutti*, in un ascoltarsi dal volto umano che pure rifugge dal populismo o dall'appiattimento più scontato, a nome dell'Amministrazione Comunale e della popolazione di Vercurago, Le rinnovo un accorato ed intenso benvenuto, unito ad un pensiero di bene per il futuro che La attende; e Le rivolgo tale partecipe augurio certo che questa Sua visita da pastore nella terra di san Girolamo Emiliani e di Caterina Cittadini è per noi segno e forte monito all'unità, mentre per Lei rappresenta una festosa conferma dei riconoscimenti che i tanti politici, uomini di cultura e di Chiesa già Le hanno tributato ed ancora Le conferiranno, insieme alla gente comune cui ha più volte generosamente dato un lembo del Suo benevolo e paterno mantello. □



Antonio
Benedetto More
sindaco
di Vercurago



A lato:
Il Sindaco
di Vercurago
con la Giunta
comunale.

BENVENUTO A SOMASCA

All'inizio della Celebrazione Eucaristica, dopo che Sua Eminenza ha asperso l'assemblea, incensato l'altare e le reliquie di san Girolamo, il Vicario Generale dei Padri Somaschi, p. Luigi Amigoni, ha rivolto al Cardinale un indirizzo di saluto.

Eminenza cardinal Carlo Maria Martini, si rinnova oggi, con segni evidenti tra cui quello della esposizione solenne nel presbiterio dell'urna delle ossa del santo, la festa popolare, abituale l'8 febbraio e nei giorni successivi a Somasca, quando la gente della Val

san Martino, della Bergamasca, del Lecchese e della Brianza si riversa nel santuario ad onorare san Girolamo per richiamarsi ai suoi esempi di carità.

Al gesto di devozione al santo morto in questa terra, che custodisce le spoglie anche di una donna di Dio

quale è stata la Fondatrice delle Suore Orsoline di san Girolamo, Caterina Cittadini, dichiarata beata l'anno scorso, si unisce l'atto di omaggio e di gioiosa riconoscenza, da parte della parrocchia, dei fedeli del santuario e della famiglia religiosa somasca, all'arcivescovo di Milano in queste settimane in cui ricorda il suo 50° di ordinazione sacerdotale.

Sulle orme di san Carlo Borromeo anche l'ultimo suo successore giunge in questo paese appartenuto per tanti secoli alla diocesi di Milano, della quale conserva il rito, a rivolgere al santo

la preghiera con la stessa ammirazione e la stessa intensità di fede con cui sono venuti altri suoi predecessori, tra i quali il beato cardinal Andrea Ferrari, il beato cardinal Ildefonso Schuster e il cardinal Giovanni Colombo, che, 35 anni fa, secondo centenario della canonizzazione di san Girolamo, solennizzò l'8 febbraio.

Mi pare opportuno in questo momento ricordare un episodio della vita di san Girolamo che si ricollega a una di quelle fasi della vita della Chiesa in cui il cuore del credente avverte che cosa è la presenza dello Spirito.

Cinque mesi prima della morte, nel settembre 1536, san Girolamo incontrò a Verona il vescovo Giberti e altri autorevoli uomini di Chiesa chiamati a Roma da papa Paolo III a comporre il « Consiglio per la riforma della Chiesa » (una forma antenata dell'attuale Consiglio della Segreteria generale del Sinodo dei vescovi) che preparò la stagione riformatrice del Concilio di Trento. Non tutte quelle persone, piene di passione per il Signore e per la Chiesa e ricche della scienza di Dio, ebbero parte a produrre e ad applicare le decisioni del

Concilio di Trento. A dimostrazione di quanto è stato da lei ricordato, due settimane fa, nell'incontro diocesano di Assago: « gli uomini passano, lo Spirito resta ».

Passano gli uomini, se ne vanno i vescovi (e questo ci può dispiacere), ma non passa la carità, perché resta lo Spirito che agisce nelle persone che accolgono e mettono in pratica la Parola di Dio, lo Spirito che si propone nei santi, quali furono Girolamo Emiliani e gli operatori della misericordia di Dio che non conosce ore di eclissi nella storia umana. □



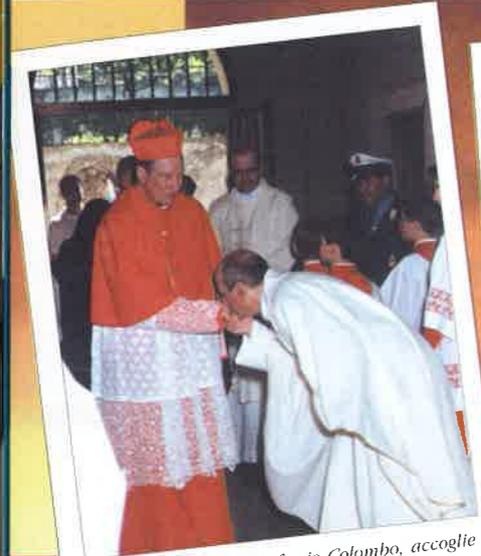
p. Luigi Amigoni



lato: Il saluto di benvenuto del Vicario Generale



FOTOCRONACA DELLA FESTA



Il padre parroco, p. Eufrazio Colombo, accoglie Sua Eminenza.



Il Vicario Generale dei Padri Somaschi, p. Luigi Amigoni, presenta i sacerdoti convenuti per la Concelebrazione Eucaristica.



L'infusione dell'incenso prima di iniziare la processione di ingresso.



Il Cardinale ai piedi dell'altare; lo affianca il cerimoniere arcivescovile mons. Giacomo Melleru.



Raccolto in preghiera davanti alle reliquie di san Girolamo.



Cardinale, entrando, saluta i padri della Casa Madre.



Il padre superiore, p. Adalberto Papini, accompagna Sua Eminenza alla vettura.



Il Padre Provinciale, p. Roberto Bolis porge i suoi ringraziamenti per aver voluto onorare san Girolamo.



Esprime il suo augurio ai Padri Somaschi sul Libro degli Atti della Casa Madre.



La folla dei fedeli si stringe attorno al Cardinale.



Una carezza per la...

VENGO ANCH'IO COME ULTIMO PELLEGRINO



Omelia del
Card. Carlo
Maria Martini

Carissimi membri dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi, carissimi parrocchiani della Parrocchia di Somasca, carissimi pellegrini, carissimi fedeli.

Sono molto lieto di essere qui, in questa occasione solenne, per venerare il grande santo che qui ha vissuto parte della sua vita, gli ultimi momenti della sua vita, e qui è morto: san Girolamo Emiliani.

E vengo qui, come è stato ricordato nelle parole di saluto, per le quali ringrazio cordialmente, vengo qui anche nella memoria dei miei predecessori santi. In particolare richiamo quel 5 ottobre 1566, quando, durante la visita pastorale ai paesi della Val san Martino, san Carlo Borromeo aveva staccato dalla cura di Calolzio il paese di Somasca e l'aveva eretta in parrocchia, contento dell'opera che i Padri Somaschi svolgevano là nella memoria del loro Fondatore. E sempre a Somasca, il 19 novembre dello stesso anno, san Carlo istituiva il piccolo seminario rurale del clero milanese, tenendosi nell'onda della grande esperienza educativa avviata da san Girolamo. Ed è in quella occasione che san Carlo ebbe l'opportunità di venerare le reliquie di

Girolamo Emiliani, non ancora né beato né santo, ma già in fama di santità. È in quella occasione che san Carlo ringraziò il Signore per il bene compiuto da Girolamo Emiliani anche nella diocesi e nella città di Milano. E quindi lo considerò già praticamente un santo.

Ed è nella scia di questi visitatori della diocesi di Milano e poi di coloro che vennero successivamente (sono stati ricordati in particolare il beato cardinal Ferrari, il beato cardinal Schuster e poi il cardinal Colombo), è in questa linea di pellegrini che vengo anch'io, come ultimo pellegrino, per porre sotto la protezione del santo tutte le opere di carità che si compiono oggi nelle nostre diocesi lombarde e in particolare nella diocesi di Milano, perché sempre abbiamo il coraggio di guardare a questo straordinario esempio laico di carità che fu san Girolamo Emiliani.

Voi conoscete bene la sua vita, che è stata richiamata nella prima lettura. È vissuta in un momento drammatico della cristianità europea, nel momento in cui la Chiesa europea si stava spezzando in due parti irrimediabilmente: il nord dell'Europa e il sud dell'Europa. E difatti san Girolamo Emiliani è contem-



A lato: due
momenti della
Celebrazione
Eucaristica.

poraneo di Lutero, è contemporaneo di Calvino, ma anche contemporaneo di altri grandi santi riformatori, come sant'Ignazio di Loyola. Era un tempo dunque di grandi travagli, di grandi sofferenze, di gradi scissioni e lacerazioni nella Chiesa. Ma un tempo anche di grande fervore e di riforma e san Girolamo Emiliani, dopo i primi tempi di vita piuttosto mondana subì poi anch'egli l'influsso di quei movimenti di riforma, in particolare quello promosso da Gaetano Thiene a Venezia nell'Oratorio del Divino Amore.

Dunque in momenti difficili di lacerazione, di contrasto, questi grandi santi si sono, per così dire, dati la mano ciascuno secondo il suo carisma: per alcuni più la predicazione, per alcuni la preghiera, per alcuni la carità. E hanno sostenuto il cammino della Chiesa cattolica, minacciata in quel tempo da tante insidie, da tante fughe. L'hanno sostenuto, l'hanno reso forte e vigoroso. Va dunque onorata la memoria di san Girolamo Emiliani insieme con la costellazione di santi e di sante del suo secolo, che hanno costituito una valida prova che lo Spirito santo non abbandona mai la sua Chiesa anche nei momenti più drammatici. È ciò che ho tante volte ricordato anche ai miei fedeli di Milano: « *lo Spirito santo c'è, ci previene, è presente prima di noi, opera più di noi, meglio di noi. Dobbiamo abbandonarci alla sua azione e allora susciterà anche nel nostro tempo la santità cristiana irradiante* ».

E la santità di san Girolamo Emiliani, pur ricca di tante sfaccettature della santità evangelica, si distingue soprattutto per la sua carità, per aver egli partecipato a quell'atteggiamento del cuore di Gesù che ci è descritto nel vangelo di questa domenica, quando ci è detto: Gesù « *vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore senza pastore* ». Anche allora c'era bisogno di tanta compassione per tanti ragazzi abbandonati per le strade, per tanti ammalati senza cura, per tante famiglie lacerate dalle guerre. E invece di gridare contro i cattivi costu-



mi del suo tempo, contro le crudeltà, contro le guerre inutili, egli si dedicò piuttosto nel positivo a rimarginare le ferite, a curare gli infermi, a mettere insieme i ragazzi sbandati per dare loro istruzione. La sua è dunque una compassione creativa e propositiva. Egli volle dunque partecipare a quel carisma che Gesù, nella pagina evangelica di oggi, consegna agli apostoli, cioè il potere di guarire ogni sorta di malattie e infermità, ascoltando la parola di Cristo: « *guarite gli infermi, sanate i lebbrosi, gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date* ». Dunque l'ispirazione della sua vita è chiaramente evangelica ed egli mostra che il vangelo è sempre attuale, è sempre creativo. E il vangelo – egli ha anche mostrato questo – non lo si vive mai soltanto nell'azione frenetica, ma anche nei momenti contemplativi e di preghiera. E proprio per questo amò questo luogo, dedicato anche al



silenzio, alla preghiera, alla contemplazione, come per ricordarci la radice di ogni opera di carità che consiste nel silenzio e nella preghiera.

E noi ci domandiamo oggi, all'inizio del terzo millennio, quale significato ha una figura come quella di san Girolamo Emiliani per la Chiesa che affronta gli oceani difficili del terzo millennio della storia cristiana: gli oceani difficili della mondializzazione, gli oceani difficili dello scontro tra culture di civiltà. Ebbene vorrei lasciarmi ispirare dalle parole che il Papa ha dato a tutta la Chiesa nel suo documento programmatico sul terzo millennio, per richiamare l'attualità di san Girolamo Emiliani.

Il papa ha indicato alcune priorità per la Chiesa del terzo millennio, priorità che io vado ricordando in tutte le parrocchie della diocesi di Milano. Anzitutto il primato della santità, poi il primato della preghiera, il primato della parola di Dio e il primato della comunione fraterna. Ma a partire da queste priorità imprescindibili per costruire una comunità cristiana capace di parlare al terzo millennio, il papa, dopo aver parlato appunto della comunione fraterna all'interno della Chiesa, che si allarga anche all'impegno ecumenico, proclama che *« la carità si apre per sua natura al servizio universale, proiettandoci nell'impegno di un amore operoso e concreto verso ogni essere umano »*. E sottolinea che quest'ambito *« qualifica in modo decisivo la vita cristiana, lo stile ecclesiale e la programmazione pastorale »*. E perciò *« il secolo e il millennio che si avviano dovranno vedere, con forza ancora maggiore che nel passato, a quale grado di dedizione sappia arrivare la carità verso i più poveri »*. Dunque gli esempi del passato ci devono servire per proiettarci con ancora maggiore creatività verso l'avvenire. Ed è con questo spirito che i figli di san Girolamo Emiliani affrontano non soltanto le opere tradizionali ricevute ma anche le necessità della carità dell'oggi e del domani.

Dice ancora il papa: *« se ripartiamo davvero dalla contemplazione di Cristo,*

dovremo saperlo scorgere soprattutto nel volto di coloro con i quali egli stesso ha voluto identificarsi: ho avuto fame e mi avete dato da mangiare ». Il papa sottolinea che questa pagina evangelica, alla quale si è ispirata anche Madre Teresa di Calcutta recentemente come secoli fa san Girolamo Emiliani, non è una pagina semplicemente moralistica, esortatoria: *« è una pagina di cristologia, che proietta un fascio di luce sul mistero di Cristo. Su questa pagina, non meno che sul versante dell'ortodossia, la Chiesa misura la sua fedeltà di Sposa di Cristo »*. Ortodossia dunque, ma anche carità operosa, sincera, creativa.

Il papa ricorda poi quanti sono nel nostro tempo i bisogni che interpellano la sensibilità cristiana. Il nostro millennio comincia con delle contraddizioni e porta in sé una crescita economica, culturale, tecnologica che offre a pochi fortunati grandi possibilità, lasciando



milioni e milioni di persone non solo ai margini del progresso, ma alle prese con condizioni di vita ben al di sotto del minimo dovuto alla dignità umana. Il papa si pone delle domande che ci siamo poste anche noi nei giorni scorsi in particolare a proposito della riunione della FAO: *« è possibile che, nel nostro tempo, ci sia ancora chi muore di fame? chi resta condannato all'analfabetismo? chi manca delle cure mediche più elementari? chi non ha una casa in cui ripararsi? »*.

Lo scenario della povertà – dice il papa – poi si allarga *« se aggiungiamo alle vecchie le nuove povertà, che investono spesso anche gli ambienti e le categorie non prive di risorse economiche, ma esposte alla disperazione del non senso, all'insidia della droga, all'abbandono nell'età avanzata o nella malattia, all'emarginazione o alla discriminazione sociale. Il cristiano, che si affaccia su*

questo scenario, deve imparare a fare il suo atto di fede in Cristo decifrandone l'appello che egli manda da questo mondo della povertà ». *« Si tratta dunque – dice ancora il papa – di continuare una tradizione di carità – come quella di san Girolamo Emiliani – che ha avuto già nei due passati millenni tantissime espressioni, ma che oggi forse richiede ancora maggiore inventiva »*. E allora egli parla di *« una nuova fantasia della carità, che si dispieghi non tanto e non solo nell'efficacia dei soccorsi prestati – che pure è già molto – ma nella capacità di farsi vicini, solidali con chi soffre, così che il gesto di aiuto sia sentito non come obolo umiliante, ma come fraterna condivisione »*.

« Dobbiamo fare in modo che i poveri si sentano, in ogni comunità cristiana, come 'a casa loro'. Non sarebbe, questo stile, – si domanda il papa – la più grande ed efficace presentazione della buona novella del Regno? ». Si parla tanto oggi di nuova evangelizzazione, ma non sta forse anche qui un suo segreto?

« Senza questa forma di evangelizzazione, compiuta attraverso la carità, – dice ancora il papa – senza la testimonianza della povertà cristiana, l'annuncio del vangelo, che pur è la prima carità, rischia di essere incompreso o di affogare in quel mare di parole a cui l'odierna società della comunicazione quotidianamente ci espone. La carità delle opere assicura una forza inequivocabile alla carità delle parole ».

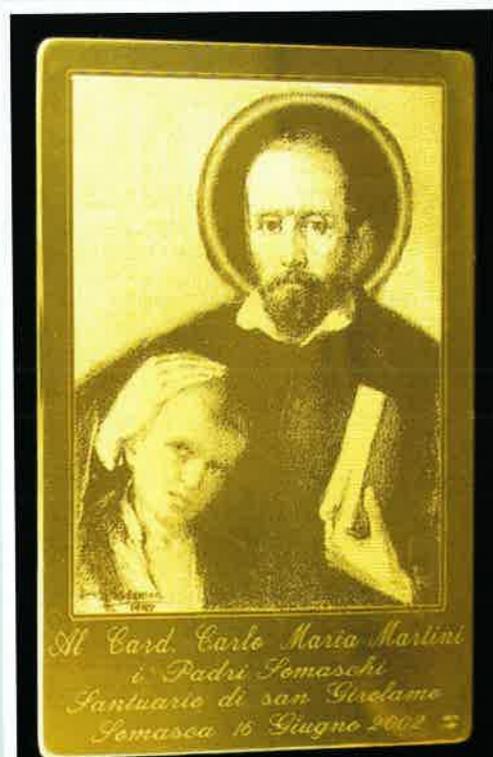
Lo stimolo di san Girolamo Emiliani dunque ci raggiunge oggi non semplicemente per continuarne le opere, ma per rendere vivo e creativo lo spirito. E a questo affidiamo anche la nostra preghiera in questa liturgia, perché attraverso la fede e la carità dei cristiani il mondo creda in Gesù mandato dal Padre. E anche tanti seguaci di diverse religioni che ci avvicinano oggi, più che dalle parole, siano convinti da questi gesti efficaci, la cui radice è nell'eternità, è nel cuore stesso di Cristo, è nel mistero e nel cuore della santa Trinità.



SCAMBIO DI DONI



A ricordo della visita è stata donata al Cardinale una riproduzione del quadro di Boris Hubermann su lamina d'oro. La targa, per interessamento del signor Adriano Bonacina, è stata incisa e offerta dalla ditta L.A.V.I.O. di Airuno (LC) ed è opera del signor Corrado Sella. A loro va la nostra riconoscenza e gratitudine.



Sopra: il Padre Provinciale, p. Roberto Bolis, offre al Cardinale la targa d'oro.

A lato: La riproduzione della targa e del medaglione.

Il Cardinale lascia come ricordo al nostro Santuario un artistico medaglione d'argento, opera dello scultore Angelo Grilli, che riproduce plasticamente il messaggio della lettera pastorale del Cardinale Carlo Maria Martini alla Diocesi di Milano per l'anno 2001-2002 *Sulla tua Parola*.

Il composto dinamismo delle figure ci parla del comando forte e amorevole rivolto da Gesù a Pietro perché getti di nuovo le reti; della consapevolezza, da parte del discepolo, della propria inadeguatezza, e insieme della sua fiduciosa obbedienza. E l'ampiezza degli orizzonti, che si intuisce sullo sfondo, invita anche noi a superare nostalgie o scoraggiamenti per *"prendere il largo"* (parola chiave della lettera programmatica *Novo Millennio Ineunte* di Giovanni Paolo II), con speranza e rinnovato impegno. È questo il messaggio che consentirà alla Chiesa di rispondere efficacemente alle sfide del terzo millennio, proclamando, di fronte alle inquietudini del nostro tempo, la potenza di quella Parola sulla quale si può edificare il futuro dell'umanità.



SANTI DI CASA NOSTRA

Benedetta Cambiagio Frassinello

Nella prima metà dell'Ottocento, *"un vero e proprio flusso di linfa nuova e vitale che scorreva nella Chiesa, si concretizzò nella fondazione di numerose congregazioni religiose, mai così tante in nessuna epoca storica come in questa"*. Si inserisce a pieno titolo in questa storia, l'opera di Benedetta Cambiagio Frassinello, fondatrice delle Suore Benedettine della Divina Provvidenza, proclamata santa da papa Giovanni Paolo II, il 19 maggio scorso, solennità di Pentecoste.

Nata a Langa-sco, in provincia di Genova, il 2 ottobre 1791, in una modesta famiglia di contadini, ultima di sette fratelli, a 13 anni Benedetta si trasferisce a Pavia, dove i suoi aprono un piccolo negozio di generi alimentari. Qui incontra un religioso somasco, padre Giacomo De Filippi, che diventa suo direttore spirituale. Egli è profondamente stupito della forte esperienza interiore di questa giovane che vorrebbe consacrarsi a Dio in un istituto religioso. Diverse circostanze però, tra cui la situazione familiare che richiede la sua presenza,



costringono Benedetta a desistere dal suo proposito. Intanto da p. De Filippi, impara a conoscere e amare san Girolamo Emiliani: si propone di imitare le sue virtù, in vista di quella missione di carità a cui si sente chiamata da Dio. Nel 1816 sposa Giovanni Battista

Frassinello, un operaio di Ronco Scrivia emigrato anch'egli a Pavia, con il quale vive serenamente nove anni, senza avere figli. Ma la giovane sposa continua a sentire un impulso irresistibile verso la vita religiosa e riesce a coinvolgere in questo progetto anche il marito. Entrambi, di comune accordo, decidono di vivere insieme un'esperienza di castità totale e di apostolato. Solo nel 1825, appianate alcune difficoltà familiari, Benedetta ottiene il permesso di entrare fra le Orsoline di Capriolo nel bresciano, mentre il marito viene accolto come fratello laico nella congregazione dei Padri Somaschi.

Dopo pochi mesi, però, le condizioni di salute alquanto precarie, la costringono a lasciare il convento e a tornarsene alla sua città. Dietro suggerimento del vescovo di Pavia, mons. Luigi Tosi, e seguendo la sua appassionata vocazione educativa, si dedicherà



p. Giuseppe Valsecchi

Sopra: lo stemma della Congregazione delle Suore Benedettine della Provvidenza.

a Lato: santa Benedetta Cambiagio Frassinello.



al soccorso morale e materiale delle ragazze povere e abbandonate, esposte ai pericoli della strada. Ma la sua salute sembra peggiorare, tanto che i medici disperano ormai di salvarla. Proprio in quei giorni, Benedetta riceve una rivelazione, che determina, in maniera definitiva, l'orientamento della sua vita. Ecco il racconto fatto da lei stessa al suo confessore: « Io ebbi una visione ed è questa. Mentre voi eravate nella mia camera, ed io ero nello stato che voi sapete, mi apparve in gloria san Girolamo Emiliani, tutto bello e risplendente. Aveva con sé una bella schiera di giovinette, e a me rivolto in soave piglio: "Vedi, disse, o Benedetta, questo eletto drappello di giovinette? Esse sono la tua porzione ed eredità. Tu abbi in conto di figlie, ed esse ti terranno in luogo di madre". A quelle parole io risposi quello che voi udiste e m'offerì da povera peccatrice qual sono, a servirlo in ciò che mi comandava ».

A lato:
immagine
devozionale
della Santa.



Riacquistata la salute, incomincia convinta la sua missione di carità, animata da una grande fede e da una straordinaria forza di volontà. Ed eccola sulle stesse strade percorse tre secoli prima dal "padre degli orfani", in cerca di povere creature senza famiglia, per le quali apre una scuola popolare gratuita, la prima di questo genere a Pavia. Ma in mezzo a difficoltà enormi, tra cui l'estrema povertà di mezzi, sente il bisogno di aiuto. Mons. Tosi richiama allora Giovanni, che lascia il noviziato di Somasca e torna dalla sua sposa: insieme rinnovano davanti al vescovo il voto di castità perfetta. La Cambiagio rimane a Pavia 12 anni dirigendo la sua opera con religiose da lei stessa preparate: educatrice impareggiabile, nel 1836 avrà un attestato di benemerita scolastica dal Governo austro-ungarico. Quando tutto sembra andare per il meglio, si addensano improvvisamente attorno a lei ostilità e calunnie da parte degli ambienti anticlericali della città. Benedetta affronta tutto con animo forte e sereno, secondo lo stile dei santi, attribuendo l'insuccesso soltanto ai suoi peccati. Sulla fermezza del suo carattere prevale però la violenza sempre crescente dei contrasti, a tal punto che, assecondando le direttive del vescovo e in gioioso abbandono alla volontà di Dio, lascia la sua opera, che verrà affidata ad una direzione laica, e cerca altrove un campo di lavoro. Dopo un breve soggiorno a Rivarolo Ligure, si reca a Ronco Scrivia, il paese di origine del marito, con poche compagne tra cui le sorelle Giustina e Maria Schiapparoli che in seguito daranno origine, a Voghera, ad un nuovo ramo di Benedettine. Qui, in un ambiente più sereno, incoraggiata dal parroco del luogo, don Giuseppe Vallarino, apre una scuola sul tipo di quella di Pavia e riprende con entusiasmo la sua missione educativa, gettando le basi di un nuovo istituto religio-



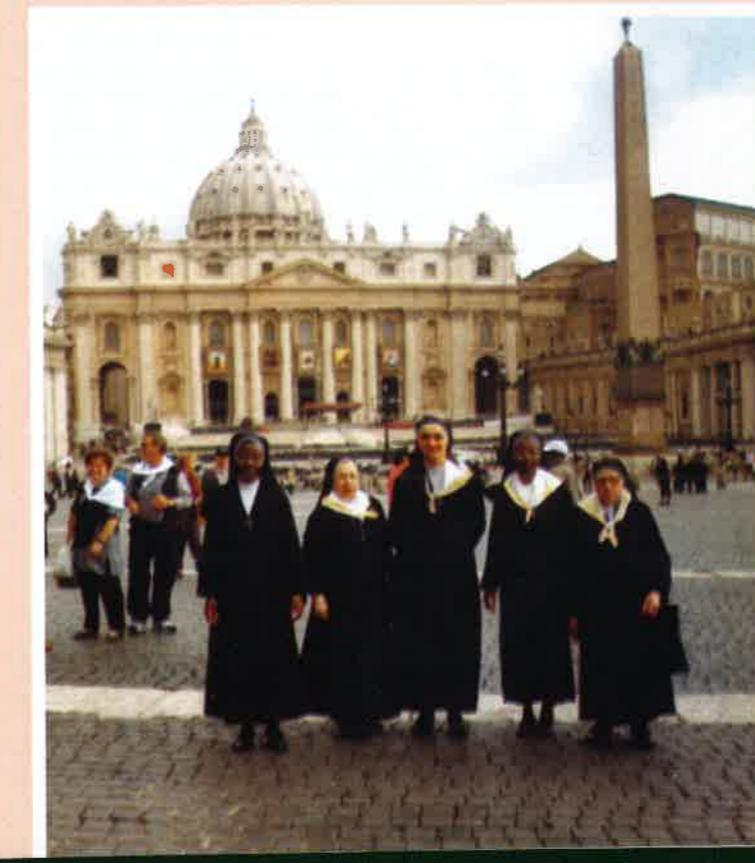
so, le Suore Benedettine della Divina Provvidenza. Si legge nel progetto presentato all'autorità ecclesiastica e civile: « Le maestre scelte tra le Benedettine istruiscano le educande nella dottrina cristiana, nel leggere e scrivere e nell'aritmetica e in qualunque lavoro femminile adatto alla loro età ». La preghiera, l'insegnamento del catechismo, il lavoro manuale sono l'anima dell'educazione impartita alle sue ragazze: « Nelle fanciulle a cui apre la sua casa, ella serve Gesù; l'educazione che si sforza di dare loro ha come obiettivo di condurle a Gesù. Non a caso l'Eucaristia è da lei posta al centro della propria vita e di quella delle sue figlie spirituali alle quali raccomanda di attingere ai piedi del Santissimo Sacramento il coraggio e la forza per affrontare le difficoltà ».

A Ronco Scrivia trascorre gli ultimi vent'anni della sua vita, tutta dedicata alla scuola e alle opere di carità. Benedetta Cambiagio muore il 21 marzo 1858 e viene sepolta, come aveva sempre desiderato, nel cimitero del paese, insieme coi poveri. Durante la seconda guerra mondiale, in un furioso bombardamento che sconvolge la zona, le sue reliquie si disperdono. Nel 1926 iniziano a Genova i processi canonici per la sua beatificazione, che verrà proclamata da Giovanni Paolo II in Piazza San Pietro, il 10 maggio 1987. E dopo il riconoscimento di un ulteriore miracolo, la canonizzazione, domenica 19 maggio 2002. Ha detto il Santo Padre nella sua omelia: « Guidata dalla grazia divina, la nuova Santa si preoccupò di adempiere con fedeltà e coerenza la volontà di Dio. Con fiducia illimitata nella bontà del Signore, si abbandonava alla sua "Provvidenza amorosa", profondamente convinta, come amava ripetere, che bisogna "fare tutto per amore di Dio e per piacere a Lui". E' questa la preziosa eredità che santa Benedetta Cambiagio Frassinello lascia alle proprie figlie spi-

rituali, e che oggi viene proposta all'intera comunità cristiana ». E ancora: « Auguro a voi, care Suore Benedettine della Provvidenza, e a quanti come voi si ispirano alla spiritualità e all'esempio della nuova Santa, di proseguire a camminare generosamente nel solco da lei tracciato. Potrete così testimoniare alle giovani generazioni la bellezza della vita interamente spesa per il Signore e per i fratelli ».

In diverse località d'Italia, in Spagna, in Burundi e Costa d'Avorio, in Perù e Brasile, le figlie spirituali della Cambiagio continuano oggi la sua missione in opere a carattere prevalentemente educativo ed assistenziale. Le accompagna ovunque il grande segreto di Benedetta: educare sempre in modo amorevole e materno, « considerando ogni alunno come il più grande tesoro affidato loro da Dio, il quale ne chiederà strettissimo conto ». Il segreto di una grande educatrice cresciuta alla scuola di san Girolamo Emiliani. □

A lato:
un gruppo di Suore
Benedettine
in Piazza San Pietro
il giorno della
canonizzazione.



FAMIGLIA DOMANI

La coppia, richiamo al "Dio-Amore"

La forza dell'amore

« Non è possibile comprendere il ruolo della coppia cristiana in ordine all'impegno della costruzione del Regno di Dio se non si è fatta una grossa operazione mentale che approdi alla convinzione che l'amore è l'unica forza che produce vita e risolve i problemi del mondo ».

È questa una vera conversione che impegna tutta la vita di una persona. La suggestione delle molteplici forme di violenza è fortissima. Tutte si presentano come forze risolutive. Invece no. Solo l'amore fa camminare il mondo e va alla radice di ogni disagio.

Per un cristiano tutto ciò dovrebbe essere addirittura ovvio: "Dio è amore" e il suo modo di operare è soltanto e sempre l'amore, come ha fatto Gesù in tutta la sua vita.

Eppure la violenza ha spesso l'aria di essere più sbrigativa, più logica, più risolutiva. Credere all'amore può sembrare ingenuità, inerzia, utopia. Tutto il mondo si muove in forza di egoismi personali, orgogli nazionali, equilibri di potenza, concorrenza, dominio del forte sul debole. Sembra che, a tutti i livelli, la realtà sancisca il diritto della forza.

Ogni successo individuale o di gruppo sembra derivare da una violenza, del tutto normale, che fa scavalcare un concorrente. Queste sono le regole della convivenza umana.

Occorre una vera e continua conversione per credere che solo i risultati ottenuti dall'amore sono veri e duraturi. Tutto ciò che si è ottenuto, nel campo delle relazioni umane, con mezzi diversi dall'amore, è fittizio, è caduco, è vanità.

Il cuore del cristianesimo è la morte e la risurrezione di Cristo.

E la via della croce, percorsa da Cristo, è la via dell'ostinazione all'amore. Ma la via della croce è anche la via della risurrezione.

Ciò significa che l'amore sembra sconfitto, in realtà è vittorioso; sembra incapace di costruire la storia, ma in realtà la costruisce; sembra debole, ma in realtà è forte.

La via della donazione, della solidarietà, dell'obbedienza a Dio e della fiducia nell'amore è l'unica via che porta alla vita.

Certo, l'amore obbedisce alla legge del grano di frumento che cade in terra e muore, per portare frutto.

Chi non si rassegna a morire per amare, non può vedere i frutti, lenti a venire ma sicuri, dell'amore. Rimane però intangibile il principio comprovato dalla realtà: *l'amore è l'unica forza che fa camminare il mondo, è l'unica legge di realizzazione dell'essere umano.*

La coppia, un richiamo al Dio-Amore

La coppia che si ama è uno spettacolo di amore in mezzo a questo mondo violento, e per il solo fatto di amarsi diventa un "segno", un richiamo a Dio che è l'amore. Ogni gesto d'amore, e tanto più una vita d'amore, è sempre un germe deposto nel cuore di chi ne è spettatore e beneficiario.

Non bisogna dimenticare - lo ripetiamo - che proprio perché è un germe, il suo ritmo di crescita presuppone una morte del germe stesso e poi il travaglio lento e faticoso della germogliazione, ma il frutto è sicuro per la forza interna del seme, anche all'insaputa del seminatore.

Ben si applica all'amore, che è parola di Dio, la bella parabola di Marco riguardo al seme che cresce da solo.

Ciò vuol dire che chi vede una coppia che si ama, con tutte le attenzioni e la volontà di sacrificio che l'amore esige, viene predisposto a capire che cosa sia l'amore e la fecondità dell'amore. Ma l'amore è Dio! Ne nasce una sintonia con Dio.

Una coppia che si ama fa venire in mente *la generosità* in questo mondo d'egoismo; fa venire in mente *la fedeltà* in questo mondo di tradimenti dell'amicizia; fa venire in mente *l'eternità* di questo mondo che passa. E Dio è tutte queste cose.

Due persone che concepiscono e vivono l'amore come dono di sé non lasciano le cose come stanno attorno a sé e tanto meno tra di loro. Creano una nostalgia, anche inconscia, di Dio. E Dio non aspetta altro che di farsi

incontrare da chi lo desidera, anche senza saperlo.

Potreste conoscerli entrambi questi coniugi che vivono nel vostro caseggiato, e saranno per voi un richiamo alla generosità, al perdono, alla comprensione, alla continuità nell'amore.

Potreste conoscerne uno solo sul posto di lavoro: subito vi accorgete che ama il suo coniuge e porta in sé un atteggiamento diverso nei riguardi della vita, delle persone, dell'uomo, della donna, dei bambini, degli anziani, del divertimento e del lavoro.

Essi stessi, i coniugi, ad ogni atto di bontà, offerto o ricevuto, vengono maturati, predisposti ad un discorso su Dio, alla parola di Dio, all'incontro di Dio.

Talvolta però l'amore coniugale non possiede la necessaria bipolarità: uno solo è in posizione di dono di sé, mentre l'altro non corrisponde, delude o addirittura tradisce. Anche in questo caso l'amore coniugale può essere segno dell'amore di Dio, *può richiamare fortemente alla memoria e al cuore la pazienza di Dio, la sua misericordia, la sua fedeltà che non viene mai meno.*

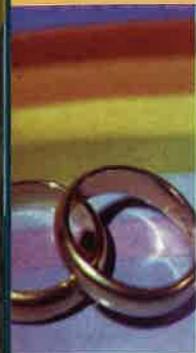
Gli uomini vivono spesso nella distrazione e nella superficialità, senza comprendere il significato profondo della loro vita che è di entrare in comunione con Dio. Perché questo suo progetto si realizzi, Dio pone sulla nostra strada molti segni i quali ci sensibilizzano all'unica realtà vera: l'amore.

Capire la fecondità dell'amore è mettersi in condizione di aprirsi a Dio e di comprendere l'amore di Dio.

Uno di questi segni più forti posti sulla nostra strada è l'amicizia sponsale: è il matrimonio. È il segno di Dio più diffuso, perché presente in tutto il tessuto della vita umana. In tutte le case, in tutti gli ambienti di vita.

Così Dio, con infinita discrezione, dispone le sue creature alla comprensione di Lui e al suo desiderio di entrare in comunione di amore con tutti gli uomini.

(cf *Famiglia domani*, LDC).



a cura di
p. Luigi Sordelli



CRONACA DEL SANTUARIO

La domenica del Voto

Domenica 21 luglio, come ogni anno, i pellegrini della parrocchia di san Martino di Calolziocorte, guidati dall'arciprete don Leone Magistroni, sono giunti numerosi al nostro Santuario in devoto pellegrinaggio. Tre i motivi di questo annuale appuntamento: un *pellegrinaggio di riconciliazione* per non aver accolto san Girolamo con i suoi orfani nel lontano 1534; un *pellegrinaggio di ringraziamento* per essere stata risparmiata dal Colera negli anni 1884-86; un *pellegrinaggio di intercessione* a ricordo del 25 luglio 1943 quando si è trasportata l'urna delle reliquie di san Girolamo in Calolzio per invocare la fine della guerra e il ritorno dei giovani soldati alle loro case.

Alle ore 17.00 con il canto dell'inno a san Girolamo, ha avuto inizio la Celebrazione Eucaristica; al termine, l'arciprete ha innalzato la supplica al Santo dopo aver acceso il cero votivo, ha poi benedetto i fedeli concludendo il pellegrinaggio con il bacio della reliquia.

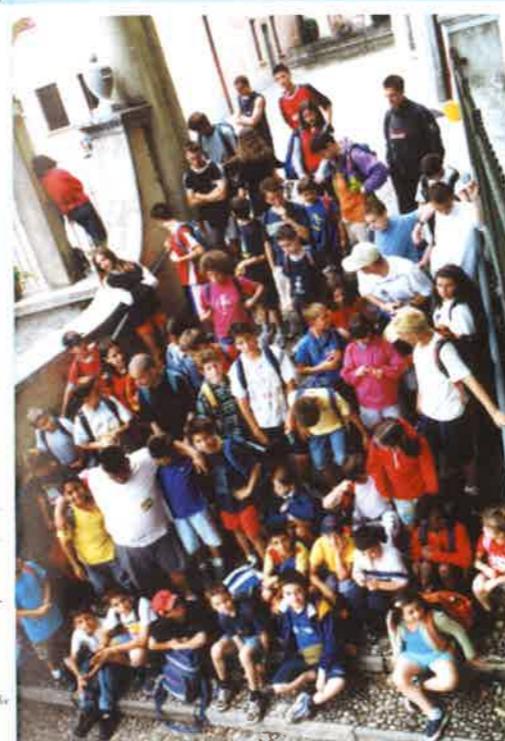


Sopra:
L'Arciprete
di Calolziocorte
accende il cero
votivo.

a Lato:
bacio della reliquia
al termine della
Celebrazione
Eucaristica.



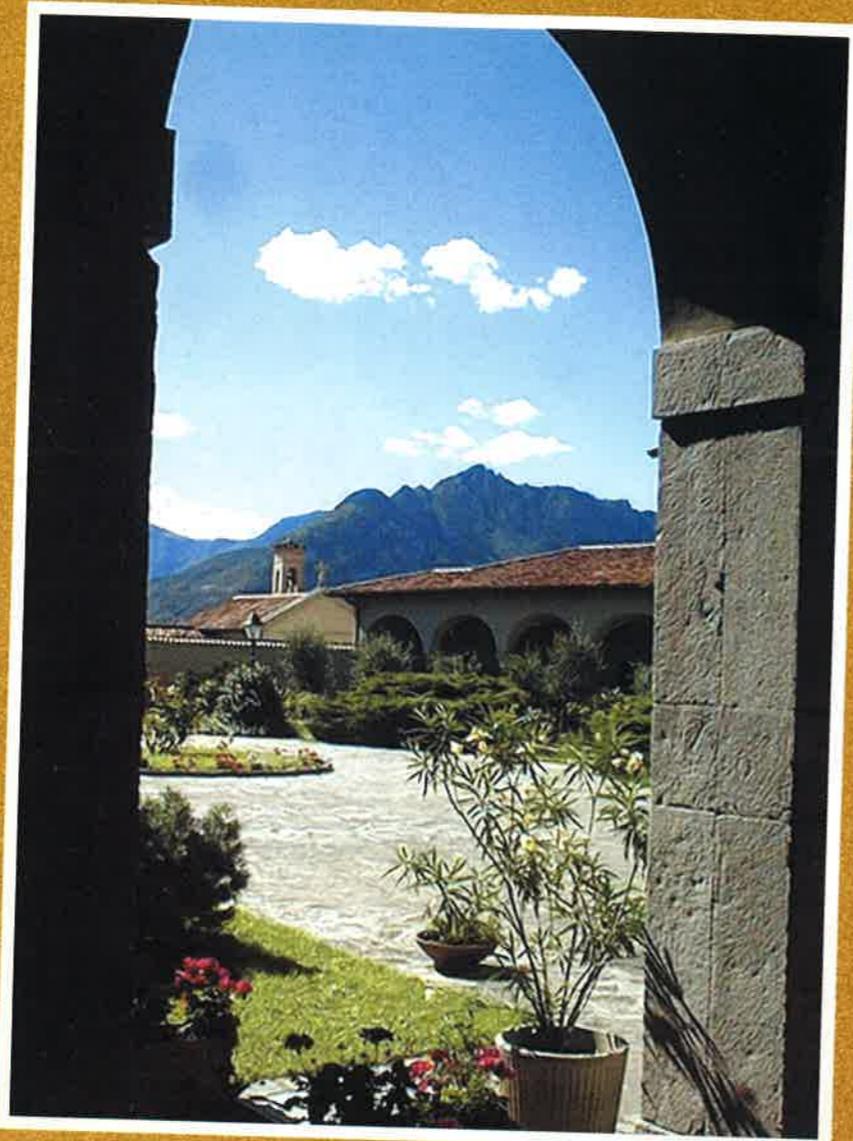
Nei mesi di giugno e luglio, numerosi gruppi di ragazzi degli Oratori Estivi sono venuti al nostro Santuario per un momento di preghiera e di svago. *Sopra*: i ragazzi di Calolziocorte accompagnati da don Gianfranco. *A lato*: i ragazzi di Alzano Lombardo accompagnati da don Riccardo.



Sopra: i ragazzi della parrocchia San Francesco di Lecco accompagnati da p. Marco Bergamelli.
A fianco: i ragazzi dell'oratorio di Nembro con don Vinicio Corti e don Roberto Gallizioli.

A lato: i ragazzi dell'oratorio di Somasca durante lo spettacolo finale tenuto nel chiostro di Casa Madre.





IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341 420 272

Con approvazione ecclesiastica - Buseti Gianbattista, direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 50% - Stampa Tipolito Sabbiona - San Zenone al Lambro (MI)

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa.

Finito di stampare: SETTEMBRE 2002